

Prodotti ed industrie

Il territorio del circondario di Marsiglia è fertile per natura; un poco sabbioso e forse abbondante di particelle saline. Infatti le acque sorgive che vi sono tendono al salso e non estinguono totalmente la sete, cosa presso a poco comune a tutte le acque della Francia.

Ad onta della fertilità naturale, questo territorio non cessa di essere fertile, essendo il meglio coltivato di tutta la Francia.

Tanto è vero che l'uomo supplisce con l'arte ai difetti della natura.

L'agricoltura in Marsiglia, come in tutta la Francia, cominciò a migliorare sotto il regno di Luigi XIV. Per caso strano della rivoluzione alla fine del secolo XVIII si è portata quasi alla sua perfezione.

Molti Francesi si sono dati in questa epoca a coltivare e migliorare i propri campi, chi per evitare gli orrori della Città e chi per schivare la coscrizione militare.

Uno dei principali prodotti del territorio di Marsiglia è l'olio: questo è ottimo, e gli alberi degli olivi che lo producono sono grandi, presso a poco quanto quelli di Napoli.

Sono celebri in Francia le frutta di Marsiglia e specialmente i cocomeri, ch'essi chiamano *pastèques* di figura bislunga, i meloni, le mandorle, i fichi, le uve che sono saporitissime e producono vini eccellenti.

I vini di Marsiglia furono famosi anche presso gli antichi. Marziale libro XIII:

Fumea Massiliae ponere vina potes

(puoi mettere in tavola i vini di Marsiglia stagionati col fumo)

E' degno di notarsi su la manifattura del vino, che i Marsigliesi adoperano legni odorosi per formarne le botti da conservarlo, e nel fare le *calde*, adoperano il miglior vino che possa aversi. Forse da ciò contraggono i vini di Marsiglia la forza nel tempo stesso e la delicatezza.

Gli erbaggi sono ottimi; e quindi i bestiami producono buono ed abbondante latte. Contuttociò in Marsiglia non si fanno buoni formaggi

e bisogna dire che si manca nell'arte; tanto più che il butirro che vi si fa è eccellente.

Il grano di Marsiglia non è in grande abbondanza, ma è buono.

I Marsigliesi sono generalmente industriosi: essi fin dalla fanciullezza non trascurano alcune di quelle cose che sono necessarie al commercio: le lingue ed il calcolo sono le prime cose che i padri fanno apprendere a' loro figli.

Il loro commercio abbraccia molti rami; quindi in Marsiglia vi sono varie fabbriche e molti importi di mercanzie estere.

Tra le fabbriche la più notevole è quella del Sapone che v'è fin da tempi remotissimi.



Vi sono pur anche le fabbriche di birra e di altri liquori, di lastre¹⁷ e di vetri. Intorno alle ventriere è da osservarsi che in Marsiglia ed in tutta la Francia, sono esse di diritto esclusivo de' nobili poveri. Il passato

Governo per rendere industriosi questi disgraziati e per loro da vivere onoratamente, concedè loro tal privilegio.

La rivoluzione ultima che tolse in Francia la distinzione tra i nobili ed i plebei, non fu capace di toglierla tra i vetriatari. O nessuno o pochissimi affatto si sono introdotti tra essi che non vantino nobiltà.

Il commercio dei prodotti esteri è antico ugualmente tra i Marsigliesi. Cominciò a rinascere nel secolo IX mentre i Marsigliesi uniti agli Avignonesi ed ai Lionesi andavano due volte l'anno in Alessandria di dove apportavano le droghe dell'Indie ed i profumi dell'Arabia.

Nel secolo XIV i Veneziani ed i Genovesi s'impadronirono esclusivamente del commercio del Levante e perciò cadde quello di Marsiglia.

I capi di commercio che in maggiore abbondanza entrano presentemente in Marsiglia sono il caffè, il zucchero, il pepe, ed altri prodotti simili coloniali.

V'entrano pur anche il grano, la canape, le arance, le frutta secche, e specialmente grandissima quantità di soda e di cattivo olio delle Calabrie di cui fanno uso nelle fabbriche del sapone.

Il Regno di Napoli fornisce Marsiglia della maggior quantità di generi esteri. La situazione di questa città presso il Mediterraneo tra l'Italia e la Spagna ed il suo gran porto, concorrono a farne una piazza

¹⁷ Vetri di piccolo spessore usati per le finestre

tra le prime pel commercio e sarebbelo senza dubbio. se a tanti vantaggi si unisse il privilegio del porto franco.

Costumi dei Marsigliesi

I costumi dei Marsigliesi come di tutta la Provenza, si allontanano molto da quelli della Francia; non altrimenti che se ne allontana la lingua che è un misto di francese, di latino, d'italiano e di spagnuolo.

Le persone educate nondimeno parlano il pretto francese, ed il popolo ordinariamente capisce il francese e l'italiano.

I Marsigliesi quantunque avvenenti ed ospitali, non trattano i forestieri in modo che abbiano a lodarsi di loro se non dopo averli ben conosciuti.

Sono inclinati ai pranzi e alle feste; sontuosi negli uni e magnifici nelle altre; e si fanno una gloria di ammettervi gran quantità di forestieri.

Sono generalmente entusiasti; e quindi è perché nella rivoluzione, a cui essi diedero principio, sono stati più feroci.

I negozianti Marsigliesi sono meno dominati dall'avarizia, che quelli delle altre nazioni: essi si dispendiano¹⁸ molto per l'educazione dei figli; ma hanno la disgrazia di vederli profittar poco piuttosto per mancanza di buoni maestri che per mancanza di talento.

Sono generalmente dediti al lusso ed al gioco; e veramente uomini senza molta coltura, non saprebbero in che meglio impiegare il tempo quando o non sono in commercio o il commercio languisce.

Le donne Marsigliesi si affezionano facilmente a i forestieri; sono sensibili alle miserie dei loro simili e pronte a soccorrerli; vestono bene e possono dirsi belle; ma si deformano imbellettandosi, cosa che usano fare anche le vecchie. Quelle che non amano la galanteria sì in Marsiglia che in tutta la Provenza, sogliono portare tuttavia una cuffietta simile a quella che si osserva nei ritratti del secolo XV. La galanteria dei costumi francesi non si è introdotta gran fatto in Marsiglia: si vede in quella Città l'ubriachezza, si sente la bestemmia e si battono le mogli, cose insolite nel resto della Francia.

I Marsigliesi sono generalmente religiosi, ma il popolo basso è facile ad urtare nella superstizione.

¹⁸ Spendono

I costumi Marsigliesi fino dai tempi antichi si sono avuti per corrotti; onde *Massilienses mores* erano l'istesso che costumi corrotti, cioè ad onta di quel che altri ne pensano, indica Plauto, *Cass. Act. V.*

Ubi tu es, qui colere mores Massilienses postulas
(Dovunque sei domanda in che cosa consistono i costumi marsigliesi).

Vi sono in Marsiglia usi singolari, alcuni dei quali sono veramente ridicoli. Uno è quello di bagnare con siringhe cariche di acqua i passeggi nel giorno di S. Giovanni; e qualche volta il capriccio è giunto ancora a tuffargli nel porto.

Si usa di portare serenate con istrumenti vecchi e mal concii sotto le finestre delle vedove spose, ed inquietarle così per più mesi; e venni detto che simile abuso era stato anche autorizzato dal parlamento di Aix nella passata dinastia; esentandone solamente quelli, che pagavano una somma al Governatore locale.

Avanti la festa del *Corpus Domini*, secondo un antico costume di Marsiglia si porta in trionfo per la Città per tre giorni continui un toro con una corona di fiori su le corna, ed ornato con panni di arazzo: il toro porta sopra un ragazzo, che va dando benedizioni, riceve donativi da per tutto, e dicesi dagli abitanti, che porta l'abbondanza dove va.

Questo toro nel dì del *Corpus Domini* entra nella Chiesa¹⁹, ed il giorno appresso si sacrifica a Dio, uccidendolo; e se ne vendono le carni a caro prezzo, come sacre.

E' cosa veramente ridicola il sentire, che avanti la rivoluzione, facendosi la processione, insieme col Santissimo, si portava in trionfo il toro per tutta la Città; e si vede bene che Marsiglia, Città di greca fondazione, mantiene fino ad ora un avanzo del culto greco antichissimo con questo toro, il quale occupava ed occupa tutt'ora uno dei primi luoghi della teologia degli Egiziani, de' Persi, de' Giapponesi.

Infatti presso i Giapponesi il toro rompe l'uovo del Mondo; e non è che quello stesso, che un tempo apriva la creazione nell'equinozio di primavera. Questo stesso bue *apis* è quello che adorava l'Egitto, e che i Rabini adorano ancora nella vacca d'oro.

Il toro di Marsiglia simbolo dell'abbondanza è l'*Ebone* medesimo adorato dagli antichi abitatori di Napoli, greci ancor essi.

¹⁹ Anche oggi nel paese di Rotonda in provincia di Cosenza e limitrofo a Mormanno, i buoi sono parte preminente della festa di Sant'Antonio.

Anni fa fu trovata in Napoli una lapida antica con un toro coronato, e con l'iscrizione sotto nome d'Ebone, cioè del Dio di un buon luogo di abbondanza di greggi, secondo indica il significato della stessa parola.

Attualmente tra' costumi abominevoli di Marsiglia vi è ancora quello di buttare i vasi immondi dalle finestre nelle pubbliche strade, ond'è che la sera all'ora avanzata è pericoloso camminare per la città²⁰.

La Polizia dal secolo XVII in poi si è sempre occupata a correggere questo abuso; ma non vi è riuscita giammai; né vi riuscirà, fino a che non si ordina la costruzione dei luoghi immondi²¹ in ciascuna casa.

I Marsigliesi disprezzano tutt'ora l'uso delle merci e delle zinne²² degli animali.

I Preti tra essi nei giorni di festa possono dir più di una messa; ciocchè fu loro concesso da' Pontefici per comodo degli abitatoti delle case di campagna, che sono presso a cinquemila intorno alla Città.

A **Cuge** paesetto quindi non molto lontano vi è il costume, che in casa di un defunto gli amici ed i parenti portano vivande; mentre il cadavere è ancora in casa fanno un banchetto e bevono alla salute del morto²³.

Si vede qui un mito dei consoli²⁴ italiani e del *silicernium*²⁵ degli antichi Latini.

Letteratura, monumenti riguardanti la medesima, ed uomini illustri

La letteratura in Marsiglia ne' tempi antichi doveva essere ben coltivata ed i Marsigliesi erano tenuti generalmente per dotti; donde nacquero i proverbi presso Suida²⁶ *Massiliam navigare, e Massilia venire*.

L'astronomia e la matematica furono specialmente coltivate per essere Marsiglia città marittima e di commercio; ed a tempo de' Romani fu celebre l'Accademia Marsigliese.

²⁰ Questa usanza medievale è scomparsa a Mormanno alla fine 1800.

²¹ Del bagno

²² Mammelle

²³ Ancora oggi in uso a Mormanno è il *cònsulu* il portare vivande a casa del defunto e consumarle con i parenti del morto, dopo il suo interrimento.

²⁴ L'autore usa la parola **consolo** nello stesso significato del termine dialettale sopra riportato nel senso proprio di consolazione per i parenti

²⁵ Banchetto funebre

²⁶ Autore non meglio identificato

Cicerone e Livio ci attestano che fu detta *Athenopolis Massiliorum*, cioè seconda Atene²⁷; e Tacito nella *Vita* di Giulio Agricola ne parla con questo elogio singolare:

Quod statim parvulus sedem ac magistram studiorum Massilia habuerit, locum graeca comitate et provinciali parsimonia mixtum ac bene compositum.

(Giacchè, quand'era fanciullo ebbe Marsiglia come sede e maestra di studio, luogo ove la liberalità greca e la sobrietà provinciale erano ben frammiste e composite)

Nei tempi posteriori ha dovuto la letteratura in Marsiglia essere assai trascurata; e presentemente languisce affatto.

Nel 1799 si aprì un'Accademia sotto il nome di Liceo delle Scienze e delle Arti; la qual tiene le sue pubbliche sedute; ma finora non ha dato alla luce cosa interessante.

Vi è anche un'Accademia di medicina, la quale secondo il costume di Francia si trova anche nei paesi di poca considerazione, per comunicarsi reciprocamente le memorie, e le scoperte²⁸. In un'adunanza di questa Accademia mi ricordo aver udito riferir dal Segretario della medesima Signor Vidal, cioè che una donna gravida, avendo per costume assistito a tutte l'esecuzioni di giustizia, mentre, ne' terrori della rivoluzione, la guillottina era permanentemente nella strada della Canapiera, al tempo del parto diede alla luce due gemelli, uno dei quali senza testa, e senza collo, come se fosse stato guillotinato. Ciò prova quanto l'impressioni delle madri influiscano sui feti.

La poca coltura delle lettere in Marsiglia, fa sì che si trascurino assolutamente tutti i monumenti, che si sono scoperti in diversi tempi ed io credo non essere cosa fuori di proposito, **se mi prenderò la pena di pubblicare quelle iscrizioni, ed altri pezzi di antichità, che ho potuto raccogliere**; e mi lusingo di far cosa grata ai letterati, e cosa gratissima alla città di Marsiglia, conservandone colla stampa la memoria.

Ad Aix presso la famiglia *Saint Vincens* v'è una biblioteca ed un museo di antichità formato da Giulio Francesco Paolo Saint Vincens.

²⁷ Il detto continua ancor oggi ad applicarsi a città o paesi di vivace capacità culturale.

²⁸ Ricordo al benevolo lettore che la punteggiatura è quella dell'Autore.

La biblioteca è di circa 10.000 volumi scelti, tra' quali vi sono antichi codici MSS, e raccolte di carte interessanti per la storia.

Il Museo è composto di medaglie, d'iscrizioni, di bassi rilievi, e di altri monumenti antichi,

Io qui riferirò tutto ciò che appartiene a Marsiglia, lasciando nell'articolo di Aix di parlare di quelli che riguardano quella Città.

Gli Dei più frequentemente rappresentati nelle medaglie Marsigliesi, sono Giove, Marte, Mercurio, Apollo, Diana, e Minerva.

La corona d'ulivo o di lauro che ha su la testa Diana, è qualche volta talmente confusa nella sua chioma, che da taluni è stata presa per una corona di fiori, o di spiga di grano; e la stessa testa è qualche volta accompagnata da un turcasso, o da una piccola lancia.

Vedesi allora la testa medesima talvolta con un ornamento, che termina puntuto, ornamento solito a portarsi dalle donne Greche e Romane, da Ovidio chiamato *Mitra*²⁹ e da Plauto *Nimbus*³⁰.

Queste medaglie non possono rimontare a' primi tempi dell'arte di coniar monete; come indizio ne danno le leggende, e la bellezza, per esser tutte ben fatte. Marsiglia ha conservato il diritto di governarsi colle proprie leggi per otto secoli; e per conseguenza quello anche di batter moneta. Quindi è, che se qualcheduna delle monete suddette è mal fatta, dee attribuirsi piuttosto a' tempi della decadenza dell'arti; e ciò prova che i Marsigliesi ne hanno coniate anche in tempi di barbarie.

Ho veduto in questo Museo novantadue medaglie Marsigliesi di oro, di argento, e di bronzo; e tutte sono segnate con una testa di Divinità e con qualche simbolo particolare.

Nel rovescio una ha il corno della dovizia, altra un timone di nave, altra un grappolo d'uva; alcune hanno uno scudo, altre una lampada, talune portano una testa animale, come di un cavallo, di un pesce, di un leone, o di un bue. Delle medaglie col bue ve ne sono nove: in una di esse vedesi questo bue ben grande con un ginocchio a terra; al di sopra vi è un putto alato in aria, che mette sul capo del bue un vaso di fiori; al di sotto del bue leggesi ΜΑΣΣΑΛΗΤΩΝ cioè *Massiliensium*.

²⁹ Copricapo orientale specialmente usato dalle donne. La mitra o mitria, a partire dal secolo XI, passò anche nel culto cattolico quale copricapo dei Vescovi. In dialetto mormannese *ù mîtriu* è assimilato al capo con riferimento al cervello: *t'ài rùttu 'ù mîtru*, ti sei rotta la testa proprio nel centro. (Vedi in www.paternostro.org. GUIDA ALLA SCOPERTA DI UNA PARTICOLARE AREA LINGUISTICA, VOCABOLARIO DIALETTALE, *mîtriu* in vocaboli di origine greca)

³⁰ Serto fiorito poi aureola della iconografia cristiana

Questo è sicuramente il simbolo dell'abbondanza adorata dagli antichi Greci, e dai Marsigliesi, sotto il famoso nome d'Ebone, di cui si è parlato addietro.

Le leggende di queste medaglie, generalmente sono tutte a rovescio e sono scritte in Greco. Esse sono in alcune ΜΑΣΣΑΛΗΤΩΝ, in altre ΜΑΣΣΕΙΑΣ.

Alcune volte leggesi solamente MA, o MAC, o altre lettere monche. Altre volte sì i caratteri che le monete stesse sono mal fatte: e queste senza dubbio sono quelle coniate ne' tempi della barbarie. Si rileva che appartengono a Marsiglia dacchè vedesi sempre in esse un MA o ΜΑΣΣΑ.

In una piccola moneta marsigliese leggesi dirimpetto la figura della Divinità e guisa di semicerchio ΛΑΚΥΔΩΝ, che è il nome dell'antico porto di Marsiglia. Alcune di queste monete portano de' segni particolari come lettere latine D, o pure DAP. In altre vedesi una figura di una giraffa; quest'animale ha potuto essere noto a' Marsigliesi fin da' tempi antichi pel commercio avuto cogli Affricani.

In una moneta vedesi la testa di Diana, ed al rovescio una donna stante stolata³¹ e turrita, la quale tiene al fianco diritto un cervo; a' duellati di detta donna leggonsi da una parte le lettere ΜΑΣΣΑ e dall'altra ΛΗΤΩΝ. Dopo le lettere a' due lati medesimi veggonsi due rami d'ulivo. E' stato sempre tra gli antiquari oggetto di meraviglia, come nessuno monumento Marsigliese avesse presentata Diana Efesina chiamata dagli antichi *Multimammia*, mentre v'è stato in quella Città un tempio, ove era adorata una statua di Diana, quivi trasferita da Efeso.

Può dirsi che Diana era anche adorata in Efeso come Dea della caccia detta *Diana venatrix*; e perciò la statua di Diana trasferita in Marsiglia potea essere quella di Diana cacciatrice, mentre nelle monete Marsigliesi di questa Divinità non mancano gli attributi di caccia, come nelle medaglie Efesine.

Tra tutte queste monete una sola ve n'ha di oro. Questa fu trovata in Olanda nel 1778: essa porta al rovescio la leggenda ΜΑΣΣΑ.

Molte di queste monete Marsigliesi si veggono incise verso la fine del primo tomo della *Storia di Provenza* di Papon.

³¹ Priva della stola

In questo stesso Museo vi sono molte lapidi sepolcrali ritrovate in Marsiglia: una tra queste rappresenta un piccolo amore alato, che bilancia³² con un tronco, ed ha su la spalla destra due ceste piene di fiori.

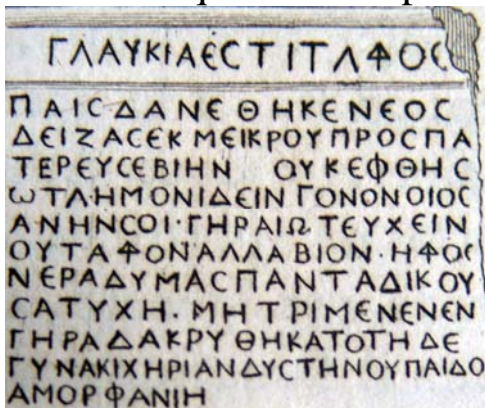


Vi è un Atlante di marmo sbarbato trovato nel porto di Marsiglia nel 1790. Vi si vede una Venere che esce dal bagno: essa ricorda il famoso quadro descritto da Ovidio, dove

Venus madidas exprimit imbre comas
(Venere mostra le chiome bagnate dall'acqua)³³

V'è un granchio di bronzo, che ha servito per contenere profumi ad uso dei sacrificj. Veggonsi finalmente molte armi antiche appartenenti a' Marsigliesi, come archi a frecce, cimieri, scudo.

Nell'antichissima Abbazia benedettina di San Vittore di Marsiglia, essendosi fatto scavare dieci piedi al di sotto di antiche grotte, vi si sono trovate molte urne e due iscrizioni greche sepolcrali. Le urne hanno cinque in sei piedi di lunghezza e sono per lo più senza



iscrizioni. Ve n'è una cristiana dei primi secoli, dove si veggono Gesù Cristo e i Dodici apostoli scolpiti nelle nicchie. Nel mese di giugno 1798, in questo luogo fu scoperta la seguente iscrizione, che oggi è nel museo pubblico. Eccola.

Essa è scritta, come vedi, in dialetto jonico e racchiude sette versi dei quali il terzo ed il sesto (chicché³⁴ è molto considerabile) sono esametri e gli altri cinque sono pentametri.

La medesima si potrebbe leggere così:

1. Γλαυκία σζι ταφος μαισ ευ ανεθηχε
2. Δειξας εχ μιχρω πεις πατερ ευσεθιην
3. Ουχ εφθηζ ω τλημον ιδειν γονον οιοζ αν ην ζοι

³² Che sta a cavallo di un tronco d'albero in perfetto equilibrio

³³ Fu questa l'opera che ispirò Botticelli?

³⁴ Cosa che; la qual cosa

4. *Γνεαιω τευχειν ω ταφον, αλλα βιον*
5. *Η φθονε εα δ' υμασ παντ' αδιξωσατυχη*
6. *Μητει μεν επ γηνα δαχρυ θηχατο τηλεγυναιχι*
7. *Χειναν δυζηω Παιδοσ αμ' ορφανιν*

Versione latina letterale:

1. *Glauciae tumulus hic est; filius autem consecravit juvenis*
2. *Declarans a teneris unguiculis suam pietatem erga patrem*
3. *Non tibi contigit illud tempus aditingere infelix (Glaucia) quo vidisses filium, talis erat ut tibi*
4. *Seni aliquando paravisset non tumulum sed victum*
5. *Invida autem, vos omnino injuste tractans Fortuna*
6. *Matri quidam (Glaucia) in senectute lacrymas posuit ejusdem vero coniugi*
7. *Viduitatem infelix filli cum orbitate.*

Traduzione libera:

*Quest'è di Glaucia il tumulo,
il figlio giovinetto
così le seppe esprimere
il suo pietoso affetto.*

*Vecchio dovevi, o Glaucia,
veder del figlio il core;
vitto apprestato avrebbeti
non già funereo onore.*

*Ahi! Pur la Madre vedova
Provò la sorte ingrata:
perdè quel figlio amabile
cadente e desolata.*

La tomba, in cui era questa iscrizione, stava situata, come per l'ordinario, orizzontalmente, ed aveva al di dentro, alcune ossa; né vi si è trovato coverchio.

L'iscrizione è intagliata, e gli ornamenti sono scolpiti nella longitudine dell'urna; la pietra è di quelle che si dicono dolci, ma è ben dura.

Ha l'altezza di cinque piedi, la lunghezza è disuguale, avendo sopra l'iscrizione diciassette pollici, sotto diecinove e mezzo.

Sotto questa iscrizione vi sono scolpite in rilievo due cornucopie incrocicchiate, piene di piccole frutta rotonda, rose dal tempo, e legate³⁵ con fettuccia, o bandelle, che calano facendo dei giri fino a due terzi dell'urna.

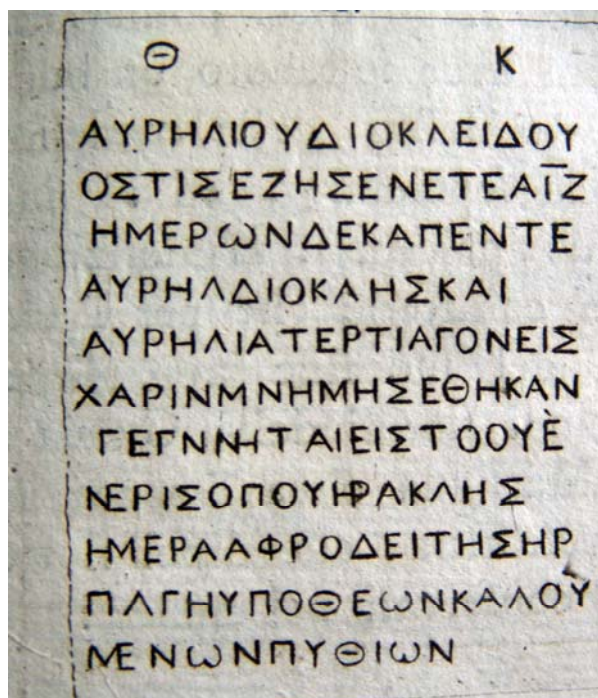
Sotto del quadrato v'è una ghirlanda accompagnata da due bandelle più corte, sotto le quali vedesi un ornamento, che sembra parte di un'armatura, difficile a determinarsi.

Finalmente, sulla parte opposta dell'iscrizione, si vede una barca intagliata, con linee larghe e profonde.

La fine di ciascun verso dell'iscrizione è seguita da un punto, o da un piccolo intervallo, tranne la fine del sesto verso.

Le forme delle lettere Ε, C, Ω, provano che questa iscrizione è posteriore al secolo di Augusto.

Nello stesso anno e nel luogo medesimo, a fianco della suddetta tomba di Glaucia si trovò quest'altra iscrizione che si conserva ancora nel Museo:



³⁵ Legate

La traduzione latina è la seguente:

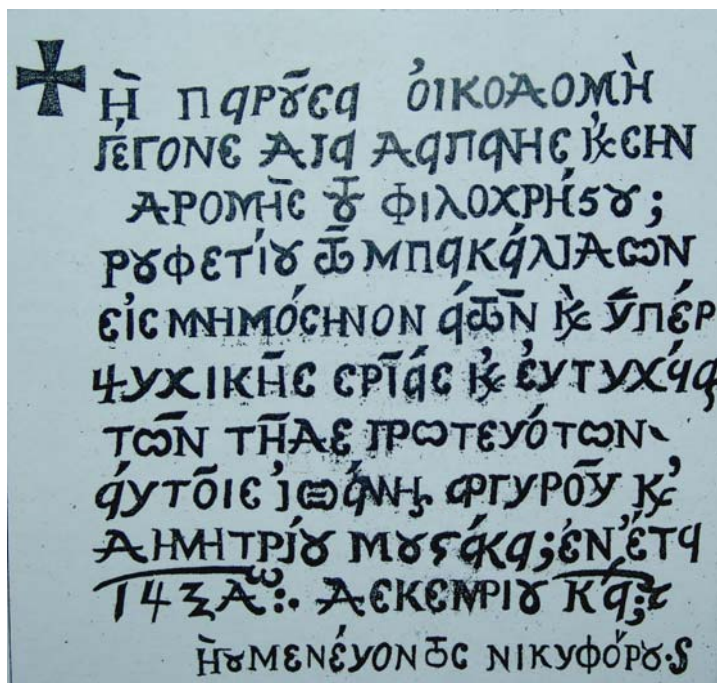
*Diis inferis Aurelii Dioclidae
Qui vixit annos XVII dies XV
Aurelius Diocles Et Aurelia Tertia Parentes
Posuerunt memoriae Gratia
Natus est in Templo Veneris
Ubi Hercules Die Veneris
Raptus est a Diis dum indicentur Pythia*

La suddetta iscrizione è incisa sopra di un ceppo di marmo alto due piedi, e tre pollici e mezzo, largo dieci pollici, ed undici linee. Sembra aver sostenuto un busto al di sopra; al lato destro della medesima vi è incisa un'ascia sepolcrale ed al sinistro un livello con suo appiombo.

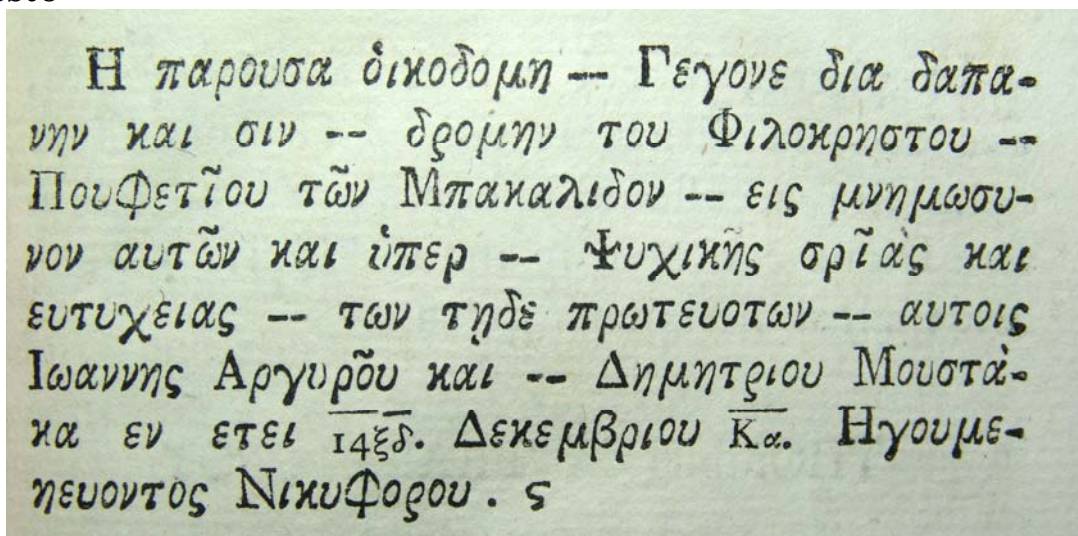
L'iscrizione si per la forma dei caratteri, che per l'eleganza e la semplicità del suo stile, appartiene senza dubbio ai tempi floridi della Grecia.

Nell'arsenale di Marsiglia circa l'epoca istessa, fu rinvenuta quest'altra, che di poi si trasferì a Parigi, dove trovasi nel Museo:

Iscrizione in caratteri greci



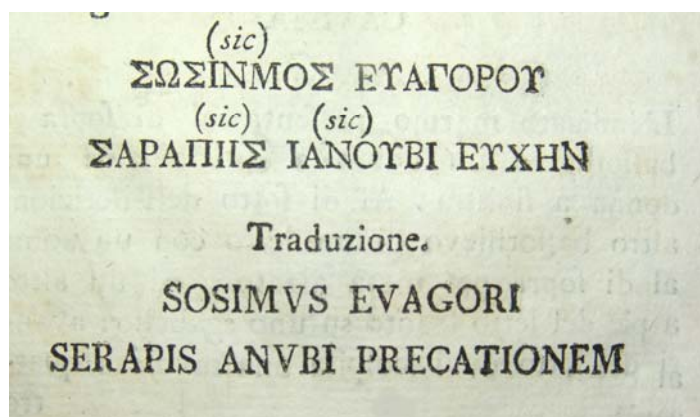
Testo



Traduzione latina

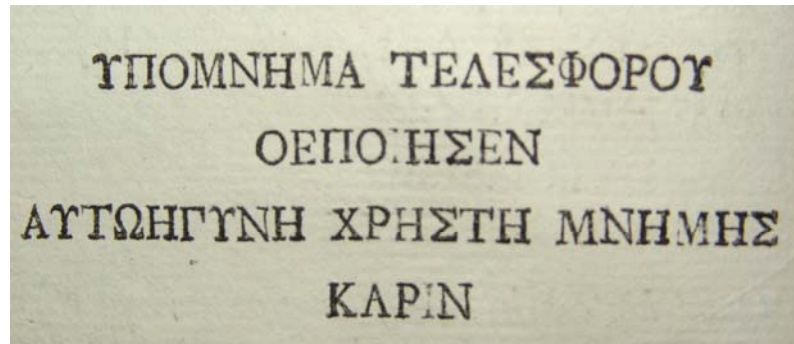
Quod hic existit aedificium exstructum est expensis et concursu Philochrelli et Rufetii Mpacalidarum in memoriam isporum et pro spirituali salute et felicitate hic presidentium Ioannis Argyri ed Demetrii Mustaca anno 1464. Kal. Decembris Abbate Nicyphoro

Evvi poi nel Museo di Marsiglia anche quest'altra greca incisione:



La pietra su cui è incisa è triangolare, avendo alla diritta in rilievo la musa Erato colla lira accosto alla bocca, ed alla sinistra Diana coll'arco in mano.

Qui vi pure si vede altra iscrizione greca:



Traduzione

Monumentum Telesphori quod fecit Chreste uxor memoriae causa.

L'indicato marmo presenta al di sopra a bassorilievo un uomo a diritta ed una donna a sinistra. Al di sotto dell'iscrizione altro bassorilievo di un letto con un uomo al di sopra per metà alzato, ed un altro a piè del letto seduto su uno sgabello. Avanti del letto evvi scolpita una tavola a quattro piedi.

Trovansi nel Museo medesimo la seguente iscrizione latina:

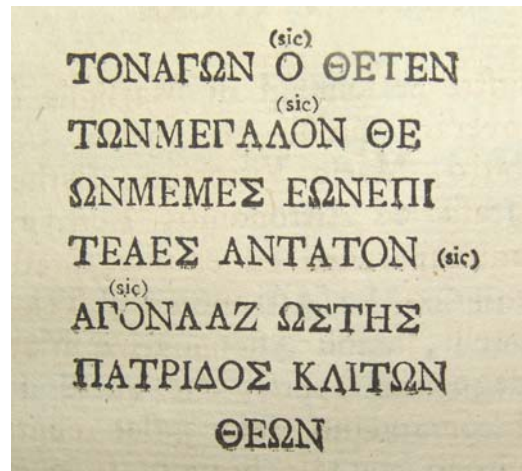
**MEMORIAE (sic) GVECTICI NEONSVEC (sic)
TICIAEV CAR (sic) PIA MVMNO (sic) DVLCISSIMO VIXIT A XI
M VII D XIII**

Essendo io in Marsiglia vennero da Arles due tombe delle quali una aveva caratteri incisi sulla sua periferia superiore, ma consumati interamente dal tempo; l'altra era meno maltrattata, ed in uno dei suoi lati v'erano scolpite due cornucopie colla seguente iscrizione in mezzo:

**CAECILIAE DF APRVLLAE FLAM
DESIGNATAE COL DE ΔAVGVOC
D O ANNOS XIII MENS II DIES V M
MARITUS UXORI PISSIMAE PO
SUIT**

I Voconzii furono popoli della Gallia Narbonese, dei quali fa menzione Plinio nel Lib. III al cap. 4.

Nella casa di campagna della famiglia Fremendyti verso il nord di Marsiglia a pochi passi dalla Città esiste la seguente lapide greca:



Traduzione

Posuit magnum certamen Deorum mnemonesium ut spectarentur certamina Patriae inclytorum Deorum.

Nella medesima casa di campagna leggesi pur anche il seguente marmo:

**GERMANICO CAESARITI
L. VALERIVS
L. TONNEIVS
A. MEVIVS
MAGISTRI LARUM AV
ANNO V TI CAE**

Tra gl'illustri personaggi di Marsiglia sono da annoverare presso gli antichi Cajo Petronio arbitro, Mario Vittorino, Pytheas, famoso geografo ed astronomo, Euthymene, di lui contemporaneo ed emulo, Gratlosthene, matematico ed astronomo, Telore e Gyreo, gemelli, famosi astronomi e matematici.

E' degno di sapersi che questi due dotti fratelli, comandanti delle galee contro i Romani, agirono con tale bravura in quella occasione, che meritavano d'essere menzionati con elogio da Cesare e da Lucano.

Tra i moderni è famoso Pietro Puget, architetto.

Partenza da Marsiglia

Uscito da Marsiglia m'incamminai alla volta di Lione.

Per istrada andai con piacere vedendo i paesetti che v'incontrai e tra questi *Notre Dame* e *S. Luis*.

Dopo mezza lega di cammino incontrai un ameno luogo piantato di deliziosi boschetti.

Qui vidi una casa di campagna appartenete alla famiglia del famoso *Libertas* che chiamasi tuttavia *le Chateau de Libertas*.

Finalmente dopo cinque leghe arrivai ad Aix, capitale della Provenza.

Brevissime ed indispensabili note storiche su Marsiglia

*Marsiglia fu fondata, col nome di Messalia, dai greci nel 600 a. C.;
Fu poi alleata di Roma che aiutò contro Cartagine e contro i Galli;
Fu evangelizzata nel 280 d.C.;*

*Nel 539 la troviamo divisa in Marsiglia alta, in mano al Vescovo, e
bassa in mano ai Franchi;*

La città rimase in ombra dall' VIII° all'XI° secolo;

Nel secolo XII° rifiorì il commercio;

*Dopo alterne vicende, nel 1481 passò, con tutta la Provenza, al
Regno di Francia;*

Insorse nel 1650 e nel 1660;

*Luigi XIV le tolse i privilegi giudiziari e amministrativi ma le fu
concesso, 1669, il porto franco;*

*Aderì alla Rivoluzione e i Federati al canto del celebre inno della
Marsigliese dettero forza a Danton;*

*Dopo la Rivoluzione i traffici mediterranei – dovuti all'apertura del
canale di Suez e alla conquista francese dell'Algeria – le dettero grande
prosperità*



*La monumentale basilica di Notre-Dame de La Garde dedicata a Santa Maria Maggiore domina la città.
Il monumento di stile bizantino é temperato da elementi rinascimentali*

Una curiosità per i Signori Lettori

C. Cerbone, già citato come autore da leggere per conoscere meglio il Nostro, rileva a pagina 6 del suo lavoro richiamato a nota 3 della precedente *parte prima*, n° 37 di questa rivista, che G. Castaldi è anche ricordato in una splendida opera *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze* pubblicata nel 1845 in occasione del VII Congresso degli scienziati italiani, come esperto numismatico, possessore di una ricca collezione di monete e di una fornitissima biblioteca³⁶.

Tale Congresso, svoltosi nel periodo compreso tra il 20 settembre ed il 5 ottobre e di cui non sono riuscito ad avere altre notizie, ha richiamato alla mia memoria che ad esso partecipò, in qualità di accademico e scienziato, il sacerdote mormannese, Ludovico Romano. (Vedi *Mormanno un paese...nel mondo*, pag. 105 Edizione Phasar Firenze, 2007 o www.paternostro.org).

Se per caso il Castaldi fosse stato presente a tale Congresso avrebbe potuto conoscere il Romano.



Ludovico Romano

Quel che è certo è il mio incontro, a distanza di quasi due secoli, con un appassionato ricercatore e un acuto osservatore che mi ha indotto a riportarne il *Viaggio* e riproporre così una pagina inedita di vita e di storia.

(Continua)

³⁶ Vedi pure alla precedente pagina 19 la sua dichiarazione di pubblicare iscrizioni ed altri pezzi di antichità.